

MARIO MONICELLI CONDUCE
«HOLLYWOOD PARTY»

Il programma quotidiano di cinema *Hollywood Party*, in onda su Radio3 dal lunedì al venerdì in diretta alle 19, nella settimana dal 28 aprile al 2 maggio propone la conduzione radiofonica di Mario Monicelli, in coppia con il saggista e critico cinematografico Stefano Della Casa. Oltre alla consueta informazione sull'attualità cinematografica, ogni giorno sarà aperta una finestra dedicata ai più celebri film del grande regista viareggino: *Toto cerca casa*, *I soliti ignoti*, *La grande guerra*, *Amici miei*, *L'armata Brancaleone*, *Vogliamo i colonnelli*, *Il marchese del Grillo*. Per il 1 maggio, poi, puntata a tema per la festa dei lavoratori con *I Compagni*.

il documentario

STORIA DI UNO STRANO BOMBAROLO, DI ABUSI EDILIZI E DI ALTRE AMENITÀ ITALIANE

Gabriella Gallozzi

Chissà se in altri tempi Danilo Coppe avrebbe fatto il «bombarolo». Certo è, però, che oggi è riuscito a sposare la sua passione per la dinamite con quella per il rispetto dell'ambiente. Stiamo parlando, infatti, del più autorevole (e pagato) esperto italiano nella demolizione di edifici, protagonista di un'esplosione, il sorprendente documentario di Giovanni Piperno - prodotto da Carlo Cresto-Dina per Fandango - in onda su Tele+ bianco martedì 29 aprile alle 21. Settantacinque minuti di immagini in cui si ripercorrono cinquant'anni di speculazione edilizia italiana che è riuscita a fare terra bruciata di uno dei patrimoni naturali più belli del mondo. Ed è in questo scenario che si inserisce la storia del trentasettenne Danilo Coppe e della sua battaglia contro «il

mostro», il mostro dell'abuso edilizio che lui, come in una sorta di ossessione, vuole abbattere in «un solo colpo», il «primo colpo». Fin da bambino Coppe raschiava il salnitro dai muri delle cantine e mischiandolo allo zolfo dei fiammiferi costruiva piccole bombe per divertire i compagni di giochi. A 12 anni convince la famiglia ad iscriverlo all'antica e durissima scuola mineraria di Agordo - Dolomiti - fondata da Francesco Giuseppe d'Asburgo. Le lezioni prevedono anche un tirocinio in miniera con pala e piccone ed è allora che matura la sua «missione»: «usare la dinamite per il bene dell'umanità». Così Danilo Coppe è diventato il «bombarolo» più stimato d'Italia. E così l'esplosione attraverso il lavoro di Danilo ci racconta la storia dello scempio

ambientale compiuto nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi grazie alle connivenze tra mafia, industria e politica. «Da ragazzino - racconta il regista Giovanni Piperno - sognavo che con l'avvento del Pci al governo, in Italia, si sarebbero potute abbattere con la dinamite tutte le speculazioni edilizie per farvi ricrescere poi la vegetazione e per ricostruire a misura d'uomo. Ecco spiegata la mia passione per il lavoro di Danilo». Che, infatti, il regista segue attraverso le sue «azioni dinamitarde» più «esemplari». Come quella del villaggio Coppola, sulla costa campana, non lontano da Napoli. Otto gigantesche torri di 14 piani, parzialmente abusive, edificate nella seconda metà degli anni Sessanta col sostegno del governo americano per offrire alloggio ai militari

delle vicine basi Nato. Dietro al complesso si rincorrono storie di mafia e corruzione italoamericana, finché nel '97 il governo di centrosinistra apre la complicata pratica per l'abbattimento degli otto «mostri». Viene chiamato Danilo per risolvere il tutto con «un solo colpo». Ma per un avvicendamento di cariche tra funzionari, improvvisamente si cambia programma: il progetto di riqualificazione ambientale viene affidato alla stessa famiglia Coppola e i tempi si allungano. Alla fine le torri cadranno, ma saranno gli stessi artefici della loro costruzione ad occuparsi anche di quella del nuovo porto turistico. Una storia italiana, insomma, di quelle che Danilo conosce bene e che con la sua dinamite cerca di «buttare giù».

Cristo si è fermato a Firenze. Ed è gitano

Una leggenda rom, attori rom. Venuti dal campo nomadi. In teatro, su un'idea di Tabucchi

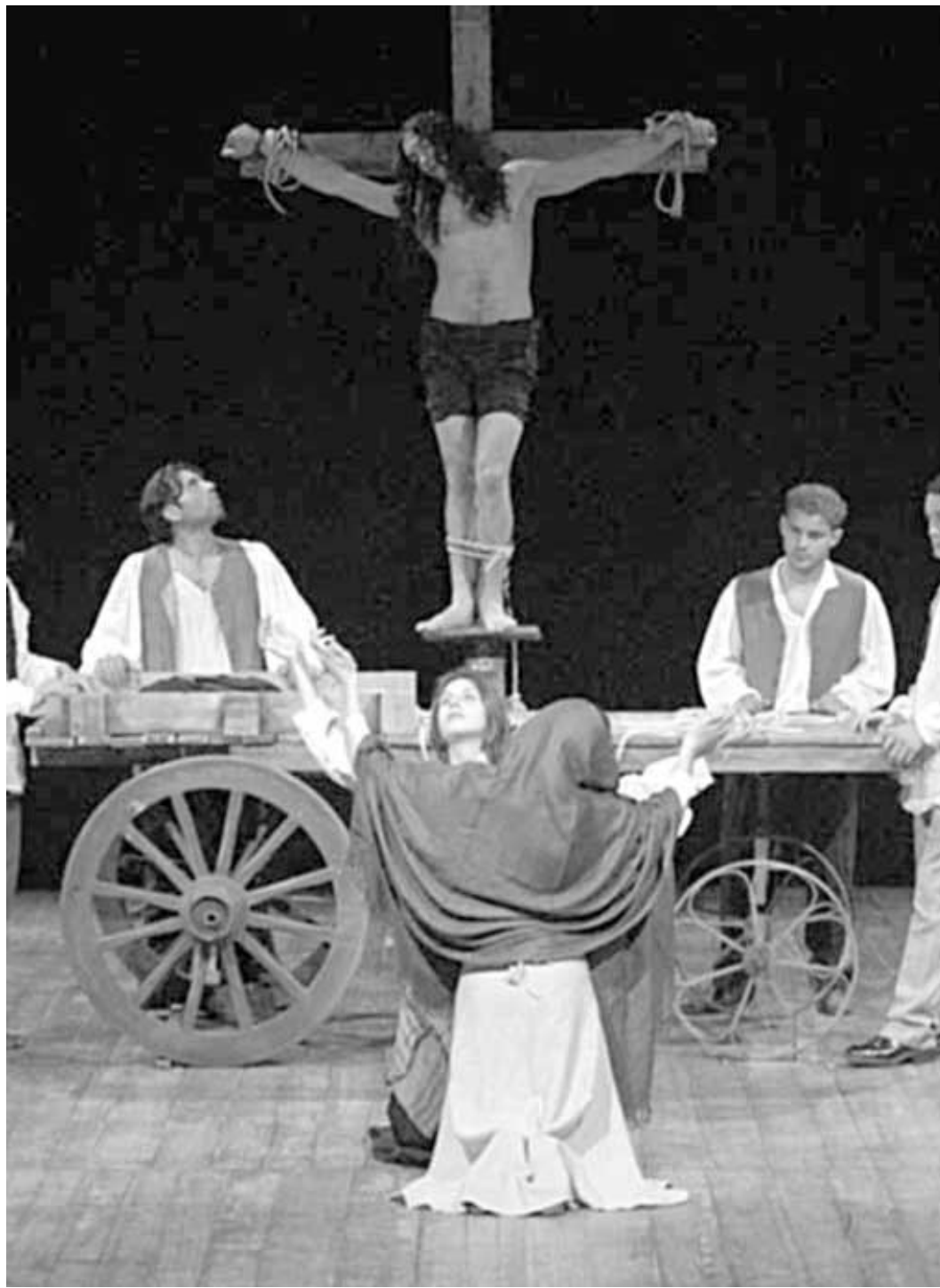
Sonia Renzini

FIRENZE Cristo ha i capelli neri e lunghi ed è rom. Viene da Pristina e si chiama Bejzaku Eresah, ha 25 anni e nella vita di ogni giorno fa il barista. È uno dei cinquecento rom del campo nomadi dell'Olmattello, nell'immediata periferia nord di Firenze, che ha lasciato da poco per un lavoro e un alloggio poco distante. Di sera muore crocifisso in un palco teatrale, come il Cristo della leggenda, *Cristo gitano* appunto, messo in scena dal regista Daniele Lamuraglia su un'idea dello scrittore Antonio Tabucchi (oggi alle 16 al Teatro di Rifredi di Firenze, il 22 giugno a Casalecchio del Reno nell'ambito del festival organizzato dal Teatro comunale).

Maglietta e pantaloni neri indosso, Cristo incide a passi decisi, spinge un carro in mezzo alla scena, si lascia legare le mani, parla di un cambiamento imminente nella vita degli apostoli, e ha un'aria decisamente strafottente. La stessa che gli rimane appiccicata anche a rappresentazione finita. La sensazione è che Eresah non abbia nessuna voglia di diventare il personaggio rom dell'anno, il suo orgoglio non intende lasciare il passo a qualche dichiarazione a effetto. E infatti non la fa. Parla contro voglia, quasi sfuggente. «Ho deciso di fare questo spettacolo per dimostrare alla gente che i rom non sono solo quelli che rubano e chiedono l'elemosina», si lascia andare. Poi, pochi monosillabi. «Non ero emozionato, avevo già recitato in Jugoslavia, anzi avevo insegnato a recitare. Qualche attore italiano che mi piace? Massimo Ceccherini».

Un po' più loquaci gli apostoli, ma anche nel loro caso lanciarsi alla ricerca di dettagli di colore sarebbe sterile. «Insegno danza moderna e tradizionale al centro sociale delle Piagge - dice l'apostolo Pietro, nella vita Sedat Bejzac - e sono in graduatoria per la casa del Comune. Speriamo di averla presto». Una vita normale, tutto sommato, con aspettative comuni che sembrano diventare più pretenziose nel caso di Bejzac, 20 anni di Pristina, a Firenze solo da tre anni. «Spero che da questa esperienza nasca qualcosa - dice - chissà, mi piacerebbe fare l'attore di cinema, penso a Raul Bova». Intanto fa il facchino in una cooperativa di Rifredi, ma alle spalle ha una vita che difficilmente si assocerebbe a quella di un rom: un passato di ex pugile in Jugoslavia, addirittura di campione europeo di peso gallo, più un periodo di frequenza dell'accademia di polizia jugoslava. Ovvio che alla fine il brivido della scena non sia così scontato: «No, ero già abituato a mostrarmi al pubblico per i miei incontri di pugilato».

In effetti come attori sono tutti molto disinvolti, e divertenti. Con il loro italiano a tratti incerto e le parole dette in modo così marcatamente scandito. Con i giochi di parole, e le raffiche d'ironia sulle parabole della liturgia cristiana e sulle credenze della loro cultura. Il pubblico ride, ru-



Un momento dello spettacolo «Cristo gitano» in scena al Teatro di Rifredi a Firenze

mosamente, anche gli amici rom che alla fine vanno a ballare sul palco per festeggiare la resurrezione di un Cristo versione caliente, stile Joaquin Cortez. Applaudisce anche la ragazza di Bejzac: «Sono contenta per lo spettacolo, sono brava».

Già, ma questo è solo l'atto finale. Il lavoro, invece è stato lungo e all'inizio l'esito non era affatto scontato. «Non è stato facile convincerli a fare la rappresentazione e farli venire alle prove - racconta il regista - alle spalle c'è un lungo lavoro di conoscenza iniziato nel campo nomadi dell'Olmattello a giugno e approdato a set-

tembre con l'inizio del laboratorio teatrale e le prove due volte la settimana». Una mano l'ha data il coordinatore Bejzaku Eresah, responsabile del centro culturale del campo e padre dell'apostolo Pietro. Era lui ad andare a cercare a casa propria uno ad uno gli attori che spesso non si presentavano alle prove. «Certo - conferma orgoglioso - il regista a volte mi diceva che ero troppo brusco. Ma io non ne volevo sapere, questi ragazzi fanno tutti parte della mia famiglia. Così a loro ho parlato chiaro. Volevo che prendessero la cosa seriamente e venissero regolarmente alle

prove, perché rappresentano il popolo rom». Una cultura antica con leggende che affondano nella notte dei tempi. Come questa della penisola iberica scovata dallo scrittore Tabucchi. Narra di un'antica famiglia condannata ad avere per tre generazioni un Cristo gitano. E questo perché la capostipite, Kundry, irride Cristo nel giorno del suo Calvario dando al destino un ruolo predominante nella vita dell'uomo. Tutt'altro che un dettaglio trascurabile nella cultura rom, piuttosto una certezza che aleggia come un tormentone durante tutto lo spettacolo. Gli attori rom

fanno sì con la testa e ripetono che è vero, il destino è importante per loro. Come altri elementi contenuti nella leggenda, la storia poi l'hanno imparata recitandola. Fuori da un campo nomadi, nel tentativo di costruire una vita normale. «Siamo europei - conclude Eresah - e siamo uomini. Io poi ho molti amici fiorentini, vorrei che si scrivessero». Ma Eresah sa che non tutti al campo la pensano come lui. Qualcuno non condivide questo sforzo d'integrazione. I rom sono un popolo vario e dalla lunga storia. E non tutti possono pensarla allo stesso modo.

verso Cannes

Un'«isola» italiana nella Quinzaine

CANNES Ci sarà anche l'Italia, con *L'isola* di Costanza Quatriglio, alla «Quinzaine des réalisateurs» del 56mo festival di Cannes. Il primo lungometraggio della documentarista è infatti tra i 25 titoli della selezione presentata l'altro giorno, che spazia dall'Italia al Camerun, dall'Afghanistan alla Lituania, dal Portogallo all'Iran, dall'Australia alla Norvegia. Ma purtroppo, per questioni di regolamento, all'ultimo momento è stato escluso dalla corsa alla Camera d'or, il premio riservato ad un regista esordiente scelto tra tutte le sezioni del Festival.

«Sono davvero dispiaciuto, è un film magnifico e l'avevo scelto proprio perché ritengo che sarebbe stato in ottima posizione per ottenere la Camera d'or», ha detto il delegato generale della Quinzaine François De Silva. «Ma purtroppo il regolamento prevede che se l'autore di un primo film ha già realizzato documentari o telefilm di oltre sessanta minuti già andati in onda, non può essere considerato esordiente. E questo è il caso di Costanza, che in ogni modo arriva a Cannes con un film magnifico che, sono sicuro, avrà molto successo». L'Italia comunque ci sarà, nella sezione parallela che ha rivelato cineasti come Wim Wenders (che presiede quest'anno la giuria della Camera d'or), Stephen Frears, Martin Scorsese. Oltre al film della Quatriglio, che vede tra gli interpreti lo scrittore Erri De Luca - a Cannes anche in veste di giurato nella giuria della Palma d'oro - ci sono 24 film di 19 paesi, molto diversi tra loro come tematica e cultura d'origine.

Ci sono tra gli altri sei film francesi, due portoghesi, un solo americano, uno israeliano, uno iraniano, un coprodotto da Afghanistan e Giappone. La «Quinzaine» è la sola sezione che presenti un film dell'Africa nera, *Le silence de la forêt*, dei camerunesi Didier Ouegnagaré e Bassek Ba Kobhio, che ha subito la stessa sorte del film italiano: uno dei due autori è nella stessa situazione della Quatriglio. Nella selezione figura anche qualche nome noto, come Roman Lucien Pintilié e Roger Michell, il regista di *Notting Hill*. Trascurata dalla selezione ufficiale, l'Europa dell'est si rifà con la «Quinzaine» nella categoria corti, dove è presente con opere provenienti da Croazia, Lituania, Russia, Ungheria e Repubblica Ceca.

altri fatti

TIROMANCINO: MAI ACCUSATO DI RETORICA IL PRIMO MAGGIO

«Su alcuni quotidiani sono apparsi alcuni articoli in cui io avrei accusato la festa dell'1 maggio di retorica pacifista. In realtà, in una mia intervista avevo dichiarato che la avvicinatezza è importantissima per unire le persone, generare sogni e far riflettere su quello che ci circonda, ma purtroppo non può sconfiggere la guerra, lo strapotere e la violenza». Così il cantante dei Tiromancino Federico Zampaglione ha precisato sul sito ufficiale del gruppo (www.tiromancino.com) le sue dichiarazioni in merito al concerto del primo maggio. «In ogni caso - ha aggiunto Zampaglione - ci siamo già chiariti con gli organizzatori della manifestazione, e la linea comune è quella della "ricostruzione"».

CHARLTON HESTON LASCIA LOBBY PISTOLERI USA

Charlton Heston lascia le scene e entra nel tunnel del morbo di Alzheimer: l'ex Ben Hur di Hollywood ha lasciato la lobby dei pistoleri «National Rifle Association» di cui era stato al timone per sei anni così come ci ha raccontato Michael Moore nel suo film premio Oscar *Bowling a Colombine*. L'attore non ha aperto bocca durante la cerimonia degli addii, che ha segnato probabilmente anche la sua ultima apparizione in pubblico, durante il convegno dell'organizzazione a Orlando in Florida. Heston, che ha 78 anni, aveva annunciato l'anno scorso di essere malato di Alzheimer.

L'OSSERVATORE ROMANO CONTRO GRANDE FRATELLO

Una trasmissione «inutile, ambigua e parassitaria», basata su un «protezionismo vuoto» e su «una curiosità morbosa»: è questo il duro giudizio espresso dall'*Osservatore Romano* su il *Grande Fratello*. Ad avviso del giornale vaticano è «la curiosità, ai limiti della morbosità» la molla del successo della trasmissione. «La curiosità è un sentimento ricorrente, noto alle cronache, e così frequente che ogni giorno fa notizia. Le trasmissioni televisive - spiega l'articolo - sfruttano e, insieme, alimentano questa inutile e insana curiosità che, ben lontana dall'affinare la sensibilità e la solidarietà sociale, finisce per favorire il «consumo» di forti, inutili emozioni riducendo a «spettacolo» ogni tragedia».

Federica Fantozzi

Due nemici rendono dura la vita dei malvagi al cinema: la mania del «politically correct» e l'integrazione dei mercati mondiali

Hannibal strangolato in culla dalla globalizzazione

Dove sarebbe Biancaneve senza la Regina Grimalde? Guerre Stellari senza la Morte Nera abitata dal sibilo di Darth Vader? E si ricorda di più il faccino dell'agente Clarice Starling o il ghigno di Hannibal dietro la maschera d'acciaio? Eppure quello del cattivo sta diventando un mestieraccio. Soprattutto a Hollywood, sempre più stretta nella tenaglia di due fattori: il politically correct e la globalizzazione.

Il primo significa che mentre un tempo lo sceneggiatore si sbizzarriva nel disegnare il suo villain, oggi deve stare attento: sono pronti a scendere in campo sette religiose, minoranze etniche, ambasciate sperdute, difensori dei diritti animali e vegetali, alcolisti anonimi, teppisti ravveduti, figli di divorziati, figli unici, topi clonati. Con l'accusa in canna: se non discriminazione, almeno insensibilità. Il secondo fattore implica che difficilmente il tapino la farà franca: il villaggio globale si avvia a

diventare un mercato unico e noi consumatori tutti vicini (virtuali) di casa. E, come noto, un buon numero di rapporti condominiali si esercita in tribunale.

Querelare Harry Potter

Già le cadute del Muro di Berlino e dell'Urss avevano colpito duro i poveri creativi. Ma oggi le cose vanno peggio. Significativa una notizia: un pool di avvocati russi ha valutato seriamente l'ipotesi di querelare la produzione del secondo Harry Potter (uscito anche a Mosca) perché l'elfo domestico Dobby assomiglierebbe al presidente Putin. La creatura in questione è un mostriacolo in perizoma, basso, calvo e dai modi untuosi. Il Cremlino non ha commentato. Hanno invece prote-

stato - eccome - le autorità di Pyongyang per la scelta dell'ultimo nemico di James Bond in 007. La morte può attendere. Nel film *Pierce Brosnan* se la vede con un colonnello nordcoreano geneticamente trasformato in multimiliardario islandese. Con inseguimento acrobatico nella zona smilitarizzata al confine fra le due Coree, tortura di Bond da parte di agenti coreani e «redde rationem» finale fra i ghiacci. Su questi presupposti la saga creata da Ian Fleming è riuscita nell'impresa fallita dalla politica: riunire le due Coree. Pyongyang ha fatto sapere ufficialmente che considera il film «sporco e grottesco, un insulto premeditato alla nazione». Anche gli abitanti di Seul non apprezzano che la pellicola «dipinga il loro vicino

comunista come un diabolico regime del Male». Gli attivisti civili sono offesi perché «a Hollywood i nord-coreani stanno sostituendo i colombiani come cattivi internazionali». Soccitati persino i buddisti: secondo l'ordine Jogye, il più vasto della Corea del Sud, il film profana la loro religione e incita al conflitto fra le due nazioni.

Certo, in America oggi la canaglia per antonomasia probabilmente avrebbe i baffoni di Saddam Hussein. Ma lo spazio resta angusto: se il Rais è la magnifica preda, chi volesse ritrarre il popolo iracheno a tinte fosche camminerebbe su un precipizio. In bilico fra il rischio di alimentare l'odio «anti-imperialista» e quello di approfondire la frattura euro-atlan-

tica. Mentre *Three Kings* - film del 1999 con George Clooney e Ice Cube ambientato durante la prima Guerra del Golfo - ha suscitato polemiche in patria perché mostrava il punto di vista degli sconfitti. E ben prima dell'11 Settembre, molti gruppi arabo-americani avevano protestato per come venivano ritratti da Hollywood: in *True Lies* (1994) James Cameron mette l'agente della Cia Arnold Schwarzenegger sulle tracce di una cellula di terroristi dal suggestivo nome di *Crimson Jihad*. Attacco al potere (1998) prevede una New York nel mirino di attentati di matrice musulmana, finché un delirante generale (Bruce Willis) impone la legge marziale e deporta gli abitanti arabi.

Lupo de Lupis contro Godzilla

L'ultima polemica riguarda il Signore degli Anelli: Le Due Torri. Su un fronte, alcune associazioni sorte dopo l'attentato alle Twin Towers hanno chiesto (invano) di cambiare il titolo e parte della critica vi ha letto un'allegoria della guerra all'Iraq. Sul fronte opposto, i «tolkieniani», hanno fatto quadrato intorno al titolo originale scelto dall'autore della trilogia.

Che per i malvagi di celluloido tiri una brutta aria, lo ha confermato al «New York Times» il co-presidente della Sony Pictures Classics Michael Barker: «Il problema è che più l'industria cinematografica si globalizza, più diventa difficile trovare un cattivo». E i cervelli delle major si spremono: Lupo de Lupis contro Godzilla irriterà qualcuno? E Luke Skywalker contro gli Ultracorp? Resta un'ancora di salvezza: la crociata tutta americana contro fumo e obesità. E via con spietati cicconi avvolti in nubi di fumo maledorante. Ma le leggi proibizioniste e salutiste incalzano. E gli studios già frugano nuovi vivai di abiezione da colonizzare.